

Contro la sparizione di civili nella regione

Belucistan, le donne guidano la protesta

di Giovanni Benedetti

Le ultime settimane hanno visto una notevole crescita dell'attivismo politico nella provincia pakistana sudoccidentale del Belucistan.

Il territorio, che costituisce la frazione più estesa ma anche più povera del Pakistan, è caratterizzato da una lunga storia di agitazioni popolari e tensioni con il governo di Islamabad a causa della sua composizione multietnica e multiculturale.

Vi è però una differenza fondamentale fra le proteste più recenti e quelle precedenti, da ricercare nella partecipazione: queste iniziative sono infatti state organizzate e portate avanti esclusivamente dalle donne. La richiesta principale delle attiviste è una risposta del governo alle frequenti sparizioni di civili che si verificano nella regione nel contesto della lotta alle insurrezioni indipendentiste.

Queste rivolte armate sono iniziate subito dopo l'annessione della provincia al Pakistan nel 1947, costringendo Islamabad a intervenire militarmente. Definiti dagli esperti come conflitto a bassa intensità, gli scontri continuano tuttora per via delle attività di guerriglia di gruppi come Tehrik-i-Taliban Pakistan, il ramo pakistano dei talebani, e l'Esercito di liberazione del Belucistan, considerato come un gruppo terroristico da Regno Unito, Usa e Ue. Dall'inizio del 2021, oltre 70 persone sono rimaste uccise in attacchi terroristici sul suolo pakistano. A causa della difficoltà nell'identificare i componenti di questi gruppi armati, numerosi civili si sono ritrovati coinvolti loro malgrado nelle operazioni di polizia, venendo prelevati dalle strade o dalle loro abitazioni e condotti in centri di detenzione segreti per essere sottoposti a interrogatori. Di molti di questi si perdono poi le tracce: secondo la ong Voice for Baloch Missing Persons, sarebbero oltre 6.000 le persone attualmente disperse nella regione. Alcuni vengono poi dichiarati deceduti a distanza di anni. Una delle attiviste ha dichiarato a questo proposito: «Le donne soffrono più di tutti nei conflitti armati. Alcune vengono uccise o rapite come gli uomini, e quelle che sopravvivono vedono i propri figli subire queste sorti. Non possiamo restare a guardare».

La particolarità del movimento delle donne del Belucistan sta nella sua formazione spontanea. La mobilitazione non nasce infatti intorno a un nome o a dei leader riconosciuti, ma dalla solidarietà e dalla volontà di denunciare le sparizioni, le esecuzioni extragiudiziarie e le violazioni dei diritti umani per le quali le attiviste accusano Islamabad. Non è facile trovare un'origine del movimento, ma uno degli eventi più significativi a questo riguardo è certamente il sit-in di una settimana portato avanti da tre donne, parenti di persone scomparse, a Islamabad nel marzo 2021. Al termine della protesta le attiviste sono state ricevute dal primo ministro pakistano Imran Khan, il quale ha promesso di emanare un progetto di legge per fare fronte alla problematica. La proposta, formulata a ottobre, è stata però accolta negativamente. Molti osservatori hanno infatti giudicato la bozza come penalizzante per coloro che denunciano una scomparsa. Su tutti si è espresso il gruppo di lavoro Onu sulle sparizioni forzate, il quale ha dichiarato che il documento «viola il diritto umanitario internazionale e consentirebbe agli attori statali di agire impunemente».

Le proteste delle donne del Belucistan sono continuate senza sosta: lo scorso 8 novembre, sfidando disposizioni di sicurezza che lo vietavano, tre attiviste hanno intrapreso un sit-in di fronte all'ufficio del governatore regionale nella capitale Quetta, chiedendo giustizia per una donna torturata dalla polizia nella città di Zhob. A rendere ancora più impressionante questa ondata di attivismo femminile è il contesto nel quale ha avuto origine.

Il Pakistan è infatti considerato uno dei paesi più pericolosi al mondo per le donne: nel report "Women, Peace and Security Index 2021" del think tank norvegese International Peace Research Institute, che esamina la condizione femminile in un paese rispetto a inclusione, giustizia e sicurezza, il Pakistan si colloca al 167° posto su 170, seguito solo da Yemen, Siria e Afghanistan, mentre la Fondazione Thomson Reuters nel 2018 ha giudicato il Paese come il sesto più pericoloso per le donne globalmente. Secondo una ricerca dell'Università di Liaquat, inoltre, fra il 70% e il 90% delle donne pakistane è stata vittima di violenza domestica.